

5. De Viti de Marco e Luigi Cossa

De Viti de Marco incontrò Cossa all'università di Pavia, dove arrivò nel 1885 dopo aver insegnato nelle università di Camerino e di Macerata, e prima di trasferirsi definitivamente a Roma nel 1887. In quella università il titolare della cattedra di Economia politica era Cossa, che vi aveva svolto gli incarichi di preside della facoltà di legge (nel 1864) e di rettore nel 1878 (Fauci 1984).

A Pavia, nell'anno accademico 1886-87, De Viti de Marco tenne un corso di Scienza delle finanze e diritto finanziario ed a Pavia scrisse *Il carattere teorico dell'economia finanziaria* (De Viti de Marco 1888). Nella prefazione a quel volume si trova un ringraziamento a Cossa: “non solo per le utilissime indicazioni con cui mi pose a giorno nella letteratura sulla questione, ma ancora per la generosità con cui mise a mia disposizione la sua ricca e scelta biblioteca” (De Viti de Marco 1888, p.xi).

A differenza di Pantaleoni, De Viti de Marco ebbe sempre un atteggiamento di grande rispetto nei confronti di Cossa; lo definì: “maestro e mecenate degli studi economici, cui ha saputo dare nuovo e vigoroso impulso in Italia”(De Viti de Marco 1890, p.14). Altrove (De Viti de Marco 1888, cap.I) ne riportò l'opinione sull'oggetto di studio della scienza delle finanze di seguito a quelle di Cairnes, di Wagner, di Sidgwick, di Menger e di Senior. D'altro canto anche Cossa espresse sempre grande e incondizionato apprezzamento per i lavori di De Viti de Marco: oltre a definirlo uno “specialista di primo ordine in materia di moneta e di cambi”(Cossa, 1892, p.199); lo lodò “per la sicurezza della dottrina e per la bontà del metodo”(Cossa, 1892, pp.526-527); in un manoscritto inedito (Balletti 1892, p.154) ho trovato un parere autografo di Cossa su De Viti estremamente elogiativo.

Il motivo per cui Cossa accolse De Viti nella sua Università ed i rapporti tra i due sono a mio avviso di non poco interesse dal punto di vista storico; ma su questo tornerò più avanti.

6. De Viti de Marco storico del pensiero economico

De Viti de Marco è internazionalmente conosciuto come scienziato delle finanze: ben prima che Buchanan lo ricordasse nel suo noto saggio sulla scuola italiana di scienza delle finanze (Buchanan 1960), le diverse edizioni dei suoi *Principi* erano state tradotte in tedesco, in spagnolo, in inglese (Cardini 1991, p.588). Come è noto De Viti de Marco si è anche

magistralmente occupato di moneta, di credito, di economia internazionale (Fauci 1991).

Pochi però hanno rivolto l'attenzione ad una sua piccola opera di storia del pensiero economico: si tratta di un'opera su Antonio Serra, economista del 17° secolo che De Viti de Marco scrisse nel 1890 (De Viti de Marco 1891). Può essere interessante ricostruire in questo intervento il suo contributo come storico del pensiero economico, prendendo in esame non soltanto l'opera dedicata a Serra, ma il complesso della sua produzione scientifica.

Il compito non sembra semplice, considerando che nella nota al lettore della terza edizione del suo trattato del 1928 De Viti scrisse che il libro non conteneva "richiami di autori, né il solito elenco espositivo delle loro dottrine con le vittoriose confutazioni di uso scolastico [...]. Gli autori morti e viventi di cui si espone e si interpreta e si confuta il pensiero, – aggiunge De Viti – non sono presenti per difendersi"(De Viti de Marco 1928, *Al lettore*).

In realtà i riferimenti alle teorie di economisti del passato sono frequenti nei suoi lavori; questi, insieme alle questioni di metodo affrontate in alcune delle sue opere economiche, ed insieme alle commemorazioni scritte in occasione della morte di Messedaglia (De Viti de Marco 1901) e di Pantaleoni (De Viti de Marco 1925), delineano il quadro di una sua precisa visione dello studio della storia del pensiero economico che ritengo valga la pena ricostruire.

Mi pare inoltre interessante indagare quale posizione assunse De Viti de Marco, anche implicitamente, nella battaglia sul metodo della storia del pensiero economico e chiedersi se ed in quale misura applicò i precetti professati da Pantaleoni.

7. L'Antonio Serra di De Viti de Marco

Il contributo su Serra non ci risulta sia stato oggetto di esame tra gli studiosi di De Viti de Marco⁶; è invece più volte citato dagli studiosi di Serra, anche se soltanto in un'ottica di ricostruzione della storiografia su Serra⁷.

Nel 1613, in carcere, forse per complicità con Campanella, o forse come falsario, il cosentino Antonio Serra aveva scritto un *Breve trattato sulle cause che possono fare abbondare li regni d'oro e argento dove non sono miniere con applicazione al Regno di Napoli* (Serra 1613). Tutto quello che si sa di lui è scritto in quest'opera (Roncaglia 1999).

⁶ Se si eccettua un breve cenno di Fauci (1991, p.589).

⁷ Per esempio Fusco (1981) riporta ampiamente le opinioni di De Viti su Serra.